

IL SEMINARIO

di CARLO SPARTACO CAPOGRECO

Riscoprire Terenzio Tocci giurista, giornalista e politico

LA FIGURA, purtroppo quasi sconosciuta, di Terenzio Tocci (1880-1945), giurista, giornalista e uomo politico italo-albanese, racchiude in sé in modo davvero esemplare le passioni, i contrasti, le ambizioni e le lacerazioni che furono tipici della cruciale fase storica italiana ed europea rappresentata dal passaggio dal XIX al XX secolo, dalle due guerre mondiali e dalla divisione del mondo tra Est e Ovest. Nato nel paesino arbëreshë di San Cosmo Albanese (Cosenza), nel corso della sua avventurosa esistenza, sino all'instaurazione della dittatura comunista di Enver Hoxha che lo condannò a morte, Tocci prese parte, quasi sempre da protagonista, ai principali avvenimenti che interessarono la penisola balcanica e, in particolare, l'amata terra da lui considerata come madre patria: l'Albania.

Per comprendere la damnatio memoriae abbattutasi, fin dalla sua morte, su Terenzio Tocci, il fatto che quello straordinario percorso umano, politico e intellettuale sia, ancora oggi, largamente sconosciuto ai più, occorre tener conto delle numerose rimozioni ed amnesie (casuali o programmate) del dopoguerra italia-

no ed albanese e della lacerante fase internazionale della "guerra fredda". Ma anche della strumentalizzazione del pensiero e della sua opera che era stata fatta, nel 1940, da un libretto apologetico (autore Oreste Camillo Mandalari, anch'egli arbëreshë) che, semplificando e deformando la realtà storica, additava sostanzialmente e grossolanamente Terenzio Tocci quale simbolo dell'identificazione degli italo-albanesi col fascismo.

Si è cercato di porre rimedio ai guasti provocati da quelle deformazioni del periodo fascista e dalle rimozioni del dopoguerra per consegnare, finalmente e correttamente, alla storia la figura di Tocci? Sappiamo che, in ogni paese, le conseguenze provocate dalle grandi lacerazioni (non solo i lutti della guerra, ma anche le ferite morali e materiali provocate dalle rimozioni del dopoguerra), possono realmente essere elaborate ed iniziare a rimarginarsi solo quando si trovano l'umiltà e l'onestà in-

tellettuale necessarie per guardare con distacco e senza preconcetti agli eventi del passato. Un'opera questa che, ovviamente, necessita del ruolo essenziale dello storico.

E' di ieri l'altro la notizia della scomparsa di Claudio Pavone, uno dei più autorevoli storici italiani e degli ultimi grandi maestri del Novecento. Pavone è autore di libri importanti, che sono stati capaci di cambiare lo sguardo sulla storia e sulle sue complessità del mondo contemporaneo. Egli, che era stato un partigiano combattente - senza nulla concedere alle nefandezze fascismo - ci ha indirizzati verso approcci storiografici nuovi che sconsigliano interpretazioni unilaterali e totalizzanti. Ha insegnato che non tutte le storie e le memorie sono convergenti o possono essere rappresentate da "narrazioni egemoniche". Un altro grande maestro, Remo Bodei, ha indicato, infatti, riferendosi all'Europa del Novecento, la presenza di una "memoria divisa", composta cioè da "più memo-

rie", alcune delle quali non consono e riconducibili ai quadri interpretativi ufficiali o dominanti, di fatto, sono negate. Anche le memorie negate e rimosse, tuttavia, premono per riaffiorare, continuano, malgrado tutto, ad esistere. Almeno finché sono in vita e s'impegnano in tal senso coloro che ne sono i depositari. Così è successo per Terenzio Tocci grazie alla biografia pubblicata, negli anni Settanta del secolo scorso, dalla figlia Rita ("Terenzio Tocci, mio padre").

Peccato che quel libro, fortemente desideroso di contestare l'accusa di collaborazione con gli occupanti italiani che aveva determinato la condanna e la fucilazione del genitore, ha mancato di evidenziare maggiormente alcune tra le tematiche e questioni più importanti dell'opera di Terenzio Tocci. Ad esempio, la complessità e la ricchezza del rapporto ideale e materiale che il Nostro intrattene con i suoi due mondi di riferimento: l'Italia, dov'era nato, e l'Al-

bania, dove scelse di vivere. Un rapporto così intenso ed appassionato che - in realtà, non solo per questo - ha da sempre indotto chi scrive ad azzardare un parallelismo tra l'arbëreshë Terenzio Tocci e l'ebreo Enzo Sereni (1905-1944). Mentre un altro paragone lo si potrebbe fare con Dante Castellucci (1920-1944) e con Lazar Fundo (1899-1944), altri due uomini straordinari giustiziati nella Seconda guerra mondiale e colpiti a lungo da damnatio memoriae. Terenzio Tocci deve trovare la sua giusta collocazione nella storia dell'Italia e dell'Albania e nella coscienza civile della nostre comunità arbëreshe. Il saggio di Francesco Caccamo, "Odissea arbëreshe. Terenzio Tocci tra Italia e Albania", pubblicato nel 2012 da Rubbettino rappresenta un primo fondamentale contributo in questo senso. Così come importante, in questa direzione, è il Seminario di studi sulla figura e l'opera di Tocci, promosso dalla Fondazione Solano, tenuto all'Università della Calabria in occasione della consegna alla stessa Fondazione della copia dell'intero "Fondo Tocci" conservato a Tirana nell'Archivio di Stato albanese.

***Professore
di Storia Contemporanea
all'Università della Calabria**